

Bibliotheca Germanica. Studi e testi
Collana fondata da
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

e diretta da
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e CARLA FALLUOMINI

41

Volume pubblicato con il contributo dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

XVII Seminario avanzato
in Filologia germanica

LETTURA DEL
CODEX EXONIENSIS:
LE ELEGIE ANGLOSASSONI

a cura di

ROBERTO ROSSELLI DEL TURCO



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2018

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (biblioteca.bear@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-863-6

ISSN 2240-6530

Marina Buzzoni

LE ELEGIE ANGLOSASSONI TRA METRICA ED ERMENEUTICA: ALCUNI SPUNTI INTERPRETATIVI

1. Introduzione

Come ricorda Piergiuseppe Scardigli nella sintetica ma informativa introduzione al *Canzoniere eddico*: «[o]gni genere di poesia presuppone determinate scelte formali».¹ L'affermazione assai opportunamente richiama l'importanza di prendere in esame *anche* gli aspetti metrici per poter dare conto del 'senso globale' di un testo poetico (Coseriu 1997, per esempio p. 95). Ogni testo si presenta, infatti, come una struttura aperta, che necessita di «movimenti cooperativi attivi e coscienti» (Eco 1979, 51) da parte del fruitore. La costruzione del senso testuale può portare a esiti diversi, dipendendo in larga misura dall'utente e dal contesto di fruizione. Tuttavia, che un testo permetta diverse interpretazioni non significa che le ammetta tutte; normalmente il fruitore vi rintraccia una struttura semantica complessiva e condivisa, senza la quale la comunicazione sarebbe impedita o quantomeno gravemente danneggiata (cf. van Dijk 1977). Il testo è dunque, al contempo, anche una struttura chiusa, con un'unità semantica espressa da *isotopie*, cioè elementi semantici ripetuti rispetto ai quali il lettore vede confermate o smentite le sue ipotesi interpretative. Tra tali isotopie, per i testi poetici non vanno trascurati gli aspetti metrico-formali, che risultano invece spesso esclusi dalle trattazioni critiche.

¹ Scardigli 1982, XXVIII.

2. Approcci tradizionali

Alla fine dell'Ottocento Eduard Sievers (1885; 1893) elabora una tassonomia pentapartita della metrica germanica, che costituisce ancora oggi, nonostante alcune accese reazioni critiche, un imprescindibile punto di riferimento per gli studi in questo ambito di ricerca. Intorno agli anni Sessanta del Novecento, Alan J. Bliss (1958) rivede e precisa la tassonomia sieversiana, basando il suo studio su un testo specifico della tradizione germanica, il *Beowulf*, scelto in quanto sufficientemente ampio per condurre un'analisi supportata da un'adeguata quantità di dati.

Una sintesi dei tipi metrici di ascendenza sieversiana, indicati con le lettere da A ad E, è proposta nella tabella sottostante (Figura 1). Si ricorda che i tipi metrici sono rilevati sull'emistichio, che rappresenta la macro-unità di misura; gli emistichi possono essere poi ulteriormente suddivisi in micro-unità solitamente denominate 'piedi', i cui confini sono indicati in tabella dalla barra verticale (|). Il simbolo / indica un ictus primario, altrimenti detto 'arsi' (*lift*); il simbolo \ un ictus secondario; il simbolo x una sillaba atona, altrimenti detta 'tesi' (*drop*).²

A	/ x / x	(trocheo)	<i>sah to setle</i> (Brun 17a)
B	x / x /	(giambo)	<i>þæt græge deor</i> (Brun 64b)
C	x / / x	(spondeo)	<i>ofer brad brimu</i> (Brun 71a)
D	/ / \ x		<i>earn æftan hwit</i> (Brun 63a)
E	/ \ x /		<i>cyning ut gewat</i> (Brun 35b)

Figura 1. Tabella riassuntiva dei principali tipi metrici, con relativi esempi tratti dal testo in inglese antico *La Battaglia di Brunanburh* (Brun).

² Una breve, ma lucida introduzione alla metrica germanica curata da Daniel Paul O'Donnell è reperibile al sito: <<http://people.uleth.ca/~daniel.odonnell/Tutorials/old-english-metre-a-brief-guide>>. La data di ultima consultazione di tutti i siti citati è il 27 aprile 2018.

Entrando in maggiori dettagli, Alan J. Bliss (1958) sottolinea la possibile asimmetria dei piedi metrici (da lui definiti *breath-groups*) all'interno dell'emistichio, per cui i singoli tipi metrici possono essere ulteriormente suddivisi in sottotipi, denominati con numeri arabi:

- 1 = primo piede più breve del secondo (2 sill. all.)
- 2 = primo piede uguale al secondo (1 o 2 sill. all.)
- 3 = primo piede più lungo del secondo

In Brun, ad esempio, relativamente al verso A risultano realizzati due dei tre possibili sottotipi, come mostra la seguente tabella (Figura 2):

1A	/ (x*) x / x	<i>sah to setle</i> (Brun 17a)
2A	/ x / x	<i>Sceotta leoda</i> (Brun 11a)
3A	non presente	non presente

Figura 2. Sottotipi metrici, definiti in base alla relativa lunghezza dei piedi che compongono gli emistichi.

Tale precisazione ha delle ricadute anche sulla struttura allitterativa, in quanto il sottotipo 1A contiene necessariamente due sillabe allitteranti,³ segnalate nella Figura 3 con il grassetto:

1A	/ (x*) x / x	<i>sah to setle</i> (Brun 17a)
		<i>bugon þa to bence</i> (Beo 1013a)
		<i>fylle gefægon</i> (Beo 1014a)
		<i>Hroðgar ond Hroþulf</i> (Beo 1017a)
		<i>Faran on flotweg</i> (Hus 43a)

Figura 3. Doppia allitterazione ricorrente con il sottotipo 1A.

³ Come notato già da Bliss (1958) e successivamente da Kendall (1991). Per l'allitterazione di -h- e non del nesso -hr- al v. 1017 di Beo si veda Minkova (2004, 341 e nota 55).

Rilevare tale correlazione biunivoca tra sottotipo 1A e doppia allitterazione permette di sciogliere alcuni nodi interpretativi, effettuando emendazioni metricamente più motivate. Un esempio paradigmatico, che ci riporta al tema di questo contributo, è rappresentato dal v. 63a del *Seafarer*, letto in modo differente dagli studiosi. Come risulta visibile dalla Figura 4, il manoscritto Exeter, Cathedral Library, 3501 (= *Exeter Book*, f. 82r19) trasmette la lezione *hweted onwael wæg*, un evidente verso di tipo 1A: / x | x / x, in cui *onwael wæg* necessita tuttavia di emendazione.

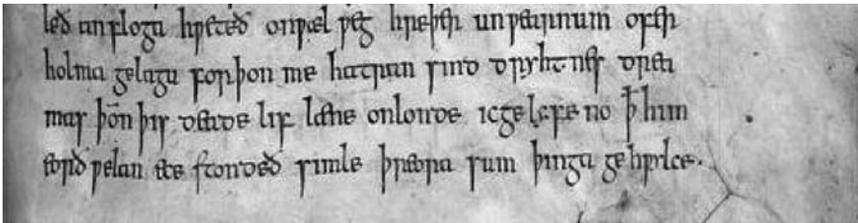


Figura 4. Particolare del f. 82r dell’*Exeter Book*, rr. 19-22. La sequenza in esame inizia dalla quarta parola della r. 19. ©Exeter Cathedral Library

Si tratta senza dubbio di un sintagma preposizionale, in cui la preposizione *on* è stata trascritta in continuità con il termine seguente, primo membro di un composto. La lettura del composto come *wælwæg* proposta, tra gli altri, da Smithers (1957, 137-40) “via della strage”, “way of slaughter” < *wæl* “slaughter”,⁴ Stanley (1962, 57-58) “via dell’oceano” “ocean-way” < *wæl* “deep pool”,⁵ e Horgan (1979, 45-46) “mare mortale” “deadly sea”, benché in teoria possibile, presenta due evidenti svantaggi: il presunto composto *wælwæg* non fa parte del lessico formulare antico inglese, in quanto – in questa forma – il termine è un *hapax*; il requisito della doppia allitterazione richiesto dal verso 1A non è soddisfatto. Alla luce di ciò ritengo che l’emendazione di *wæl-*

⁴ Bosworth-Toller, s.v. *wæl*, p. 1152.

⁵ Bosworth-Toller, s.v. *wæl*, pp. 1152-53.

wæg in *hwælwæg* “lett. via della balena” “whale’s path”, già presente in Thorpe (1842) e accolta successivamente da Krapp / Dobbie (1936) e Klinck (1992, 139), sia preferibile dal punto di vista stilistico, in quanto richiama una nota *kenning* antico inglese con cui viene designato il mare, ma anche da quello prettamente metrico, perché reintegra l’allitterazione mancante sulla seconda arsi. L’immagine della balena era inoltre stata introdotta precedentemente al v. 60a: *ofer hwæles epel* “over the home of the whale”. In conclusione, il verso 63a andrebbe preferibilmente interpretato nel seguente modo: *hwetēd on hwælwæg* “(the lone bird, *anfloga*, v. 62b) incites my heart on the whale’s path”.

2.1 Metrica delle elegie anglosassoni

L’analisi metrica delle elegie anglosassoni è complicata dal fatto che esse non sono definite da una forma metrica specifica. Non esiste cioè per questi testi un analogo del ‘distico elegiaco’ della tradizione classica, composto dall’unione di un esametro dattilico e di un pentametro, come illustra il seguente esempio di Catullo:

- (1) Dicebas quondam | solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me | velle tenere Iovem.
(Carme 72, 1-2)

Mancano anche strumenti di ausilio alla scansione metrica, quali quelli proposti per il latino con i progetti *Latino vivo* (in cui ad ogni esempio è associato un file audio che fornisce la lettura metrica del passo⁶), e soprattutto *Pede certo. Metrica latina digitale*.⁷ Quest’ultimo strumento per l’analisi automatica dei versi latini, sviluppato da ricercatori dell’Università di Udine e dell’Università Ca’ Foscari Venezia, è dotato di varie funzionalità e permette di interrogare il *corpus* secondo molteplici approcci, tra cui anche l’utilissima scansione libera. Si presenta qui il risultato della ricerca condotta sui succitati versi di Catullo:⁸

⁶ <<http://www.latinovivo.com/autori/teoriametrica.htm#cenni>>.

⁷ <<http://www.pedecerto.eu/scansioni/scansioni>>.

⁸ <<http://www.pedecerto.eu/scansioni/query>>.

- (2) Dīcēbās | quōndām || | solum : te nosse Catullum, SSSS
 Lésbīā, nēc prāe mē || | velle tenere Iovem. DS—|DD—

Sebbene le elegie anglosassoni, come detto in precedenza, non siano caratterizzate da schemi metrici specifici, è comunque possibile individuare tipi metrici prevalenti, in particolare D ed E, e la presenza di rime; in alcuni casi, i versi sono organizzati in struttura strofica,⁹ per esempio in *Deor* (f. 100rv) e nel frammento noto come *Wulf and Eadwacer*, che segue immediatamente il succitato testo nel manoscritto (ff. 100v-101r).

I tipi metrici D ed E, che contengono ictus secondari (vd. Figura 1) e la possibilità di allocare un numero piuttosto elevato di sillabe atone opzionali, permettono di costruire schemi ritmici più lenti e adatti ai temi elegiaci del lamento e della riflessione, rispetto al veloce andamento trocaico dei versi di tipo A, prevalenti invece nei passi epici.¹⁰ Scragg (1991, 61-63) analizza l'episodio contenuto ai vv. 1408-1421 del *Beowulf*, in cui Hroþgar, insieme con un gruppo di guerrieri, conduce Beowulf tra rocce, angusti passaggi e dirupi scoscesi, alla ricerca di Æschere, il favorito del re, rapito la notte precedente dalla madre di Grendel durante l'assalto a Heorot. L'atmosfera cupa e di terrore è sottolineata dal ritmo lento dei versi, prevalentemente di tipo D ed E, che caratterizza il viaggio dei guerrieri (vv. 1408-13). Una serie di versi più incalzanti, di tipo A, B e C, conduce al raggiungimento della meta, la selva senza gioia (*wynleasne wudu*) in apertura del v. 1416a, dove lo schema dilatato E+D

- (3) *wynleasne wudu wæter under stod* / \ x | / || / | / (x) \ E D

permette al poeta di creare uno stacco, una sorta di suspense in attesa della terribile e cruenta immagine che si palesa ai vv. 1420-21, ovvero il capo reciso di Æschere sullo scoglio marino. Gli espedienti metrico-

⁹ La struttura non è regolare, dal momento che le strofe sono composte da un differente numero di versi. In *Deor* ricorre anche un noto *refrain*, con funzione consolatoria (vv. 7, 13, 17, 20, 27, 42: *þæs ofereode, þisses swa mæg* "That passed over, this will too").

¹⁰ Cf. Scragg 1991, 60-64.

ritmici consentono dunque di introdurre nella narrazione effetti cinematografici di *zooming in* e *zooming out*, che non si apprezzerebbero fino in fondo trascurando questo livello interpretativo, come troppo spesso avviene.

Ritornando alle elegie, oltre alla tipologia dei versi di cui si è parlato in precedenza, anche la presenza di rime interne contribuisce ad amplificare l'effetto lirico, effetto che diventa costitutivo e strutturale in *The Riming Poem* (ff. 94-95), componimento ricco di termini inconsueti e spesso difficilmente decifrabili. Con l'eccezione di questa elegia, in cui la rima è costantemente ricercata per fini stilistici, la presenza di rime interne è particolarmente evidente in *The Ruin* (f. 124rv): per esempio v. 5 *scorene, gedrorene*, "torn up, destroyed"; v. 7 *forweorone, geleorene* "departed, long lost"; v. 11 *steap geap* "high arch"; v. 31 *wong gecrong* "(decay) has brought it down", aspetto ricondotto da alcuni critici a possibili modelli latini (Klinck 1992, 62-63). Tuttavia, va notata una specificità dell'uso della rima in *The Ruin*: il poeta non ricorre a strategie che mettano in collegamento due o più emistichi, ma sembra piuttosto preferire la rima adiacente, usata come una delle tante istanze di assonanza ricorrenti nel testo,¹¹ in modo particolarmente creativo e con l'intento di perseguire un effetto enfatico. Né in questa elegia, né negli altri testi del *corpus* si trovano indizi di riproduzione pedissequa delle forme metrico-ritmiche appartenute alle presunte fonti alloglotte; piuttosto tali forme risultano rielaborate, rifunzionalizzate e subordinate al fine lirico dei componimenti elegiaci.

3. Approcci formali

I tratti metrico-ritmici vanno più produttivamente interpretati nel contesto in cui sono stati generati, in quanto interagiscono con la struttura sillabica delle parole e, più in generale, con gli elementi grammati-

¹¹ Si vedano, tra gli altri, a titolo puramente esemplificativo i versi 3 (*Hrofas sind gehrorene* "Roofs are in ruin") e 11 (*ofstonden under stormum* "withstanding the storm").

cali, offrendo utili prove a sostegno o meno di ipotesi interpretative in passi dubbi. Per fare ciò, tuttavia, è necessario integrare l'analisi tradizionale di ascendenza sieversiana con approcci più formali, che tengano conto anche della struttura gerarchica delle unità metriche, al di là del loro mero ordine lineare.¹²

Procedendo per gradi, rileggiamo, alla luce di una maggiore consapevolezza metrica, un noto esempio tratto da *The Wanderer* (ff. 76v-78r) e riguardante l'alternanza dei termini *anhaga* ~ *anhoga* "solitario" "one who lives alone", ma con accezioni forse lievemente differenti:

- | | | |
|-----|-------|-------------------------------------|
| (4) | v. 1 | Oft him anhaga are gebideð, |
| | v. 40 | earmne anhogan oft gebindað, |

L'alternanza, in cui risulta condensato il senso globale del poema, ricorre anche in altre opere inglesi antiche (per es. *The Phoenix*, vv. 87 e 346), manifestandosi così come un nucleo centrale di significato. Dal punto di vista morfologico, alcuni studiosi hanno pensato a un termine composto da un primo membro *ān* "unus, solus" (*Et ipse solus in terra* (Marco 6.47) = *he ana wæs on lande*, Skeat 1871, 50; *Lambeth Psalter* 101.8 *passer solitarius* = *spearwa anhoga*, Lindelöf 1909, 159) e da un secondo membro realizzato come *-haga*, oppure *-hoga*, sostantivi dal significato simile, ma non identico. *Haga*, infatti, andrebbe interpretato come "enclosure" (Holthausen 1934, 147), mentre *hoga* deriverebbe dal verbo *hogian* "to think" (Gordon 1954, 3). Nel primo caso (*anhaga*) si alluderebbe dunque alla solitudine fisica dell'errante, nel secondo (*anhoga*) a quella mentale e il poeta avrebbe costruito un gioco linguistico proprio sull'alternanza di questi due livelli interpretativi.

¹² Per motivi di spazio non è qui possibile discutere in dettaglio le varie ipotesi poste a partire dalla metà del secolo scorso, che verranno richiamate nel corso della trattazione quando necessario. Si offre pertanto una sintetica bibliografia di riferimento: Kuryłowicz (1949), (1975), (1976), (1970); Kiparsky (1977); Dresher / Lahiri (1991); Hayes (1983); Russom (1987), (1990), (1998); Dresher / Friedberg (2006); Suzuki (1996) (2014). Kristján Árnason ha pubblicato vari studi sulla metrica nordica (anche in chiave comparativa). Vd. Árnason (1991), (2006), (2007).

Una diversa interpretazione è quella in cui le due forme vengono lette come varianti dello stesso termine, probabilmente in origine separate, ma poi confluite in un'unica formazione (Dunning / Bliss 1969, 37: “both forms appear, apparently with identical reference, in *The Wanderer* and *The Phoenix*”).

L'analisi metrica conferma e supporta la centralità dei due termini, che sono stati inseriti nello schema allitterativo tramite *promotion* di *an-* (nella prosodia naturale atono), creando così una doppia allitterazione nei semiversi 1a e 40a. La salienza prosodica corrobora l'ipotesi della complementarità semantica di *anhaga* e *anhoga*, permettendo forse di introdurre un terzo livello interpretativo: in aggiunta alla solitudine fisica e mentale, l'endiadi alluderebbe anche alla solitudine religiosa, in particolare quella della vita eremitica (cf. *Andreas*, v. 1351: *to þam an-hagan aldre genedan*).

Al v. 20a di *The Ruin*, l'analisi metrica permette di prendere una decisione più consapevole in merito a una lezione su cui gli editori del testo hanno espresso posizioni differenti.

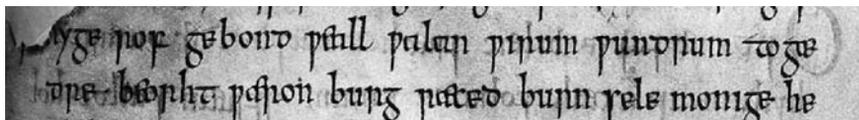


Figura 5. Particolare del f. 124r dell'*Exeter Book*, rr. 14-15.
La lezione in esame inizia dalla quarta parola della r. 14. ©Exeter Cathedral Library

Come mostrato in Figura 5, alla r. 14 del f. 124r il manoscritto riporta la sequenza di parole *weall walan wirum*, che necessita di interpretazione. Klinck (1992, 104) propone *weall walanwirum*, attribuendo a *weall* la funzione di oggetto e considerando *walan-wirum* come un composto con valore strumentale “(he bound) the wall with strips of wire”, mentre Grein (1864) e Muir (2006) leggono *weallwalan* come composto e *wirum* come termine isolato “(he bound) the wall-base (= foundations) with wire”. Questa seconda interpretazione troverebbe conferma nel fatto che nel lessico antico inglese sono presenti altri compo-

sti in cui *-walan* svolge il ruolo di secondo membro (per esempio ags. *wyr̥t-walan*, che glossa il lat. *radices*).

Le due ipotesi, semanticamente equivalenti, sono passibili di una differente interpretazione metrica, per cui nel primo caso si avrebbe un verso di tipo D (con risoluzione di *walan*), nel secondo caso un verso di tipo E con l'aggiunta di una sillaba atona dopo l'arsi (di cui si trovano esempi anche in altri testi della tradizione inglese antica):

(5a)	<i>weall walan-wirum</i>	D	/ / \ x
(5b)	<i>weall-walan wirum</i> Cf. <i>Nordmanna bregu</i> (Mal 33a)	E	/ \ x / (x) / \ x / (x)

I versi in cui ricorrono tre accenti risultano problematici a causa del frequente disallineamento (*mismatch*) metrico-sintattico. Se consideriamo il v. 45a di *The Wife's Lament: sin-sorgna gedreag* "multitude of continual sorrows", la scansione ad esso associata può essere duplice:

(6a)	<i>sin-sorgna gedreag</i>	E	/ \ x x /
(6b)	<i>sin-sorgna gedreag</i>	D	/ / x x /

In (6a) la lettura metrica preserva i confini morfosintattici del composto, sebbene nel secondo piede dell'emistichio l'arsi sia preceduta da una sillaba atona non canonica. In (6b), invece, i due membri del composto *sin-sorgna* si distribuiscono su due piedi differenti, chiaro esempio di disallineamento metrico-sintattico.

Casi come quelli appena presi in esame dimostrano che l'analisi dell'ordine lineare dei piedi non è sufficiente a discriminare tra due o più ipotesi metriche in apparenza ugualmente valide. Per fare ciò bisogna piuttosto adottare un modello che tenga conto della possibilità di individuare una gerarchia tra strutture metriche (Opalińska 2011, 19):

Sievers' classificatory model is not equipped with an appropriate mechanism to capture hierarchical organization above the basic level. It can differentiate between syllables carrying primary and secondary stress and the unstressed ones, but it is

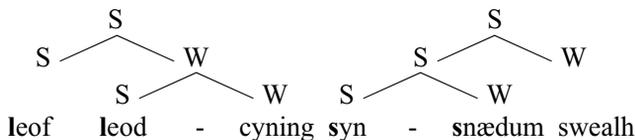
unable to give the rationale for the fine distinctions in those cases where metrics and syntax are irreconcilable or at least controversial.

In almeno due dei molti saggi pubblicati su questo tema, Russom (1987, 1990) pone le basi teoriche per analizzare gerarchicamente il verso, proponendo di rappresentare con strutture ad albero i “patterns of metrical prominence”. All’ allitterazione viene quindi attribuito un valore “posizionale” (Russom 1990, 443):

[w]hen two metrical constituents appear within the same metrical domain, and each constituent contains a primary arsis, label the first constituent strong and the second weak, and *mark the leftmost primary arsis for alliteration*. [corsivo mio]

Un esempio che illustra questi concetti è il seguente, in cui vengono analizzati due versi di *Beowulf*, 54 a: *leof leod-cyning* “l’amato re della nazione” e 743a: *syn-snædum swealh* “criminosi bocconi trangugiò”, simili per struttura metrica superficiale, ma differenti – anzi, speculari – per quanto concerne l’organizzazione e la gerarchia dei costituenti metrici. Nelle strutture ad albero S (*strong*) indica una posizione metrica forte, mentre W (*weak*) una posizione metrica debole; l’allitterazione è segnalata in grassetto:

(7) a. *leof leod-cyning* (Beo 54a) b. *syn-snædum swealh* (Beo 743a)

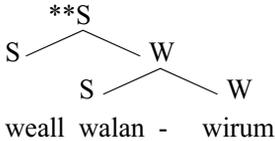


Si noti che in questi versi, entrambi metricamente ben formati, l’allitterazione cade sulla “leftmost primary arsis” ed è dominata da una posizione forte, ovvero un nodo S.¹³

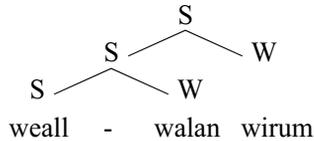
¹³ Il fatto che, in b., *swealh* inizi con la stessa consonante dei due termini del composto è ininfluenza perché le condizioni di allitterazione risultano già soddisfatte. Nella posizione occupata da *swealh*, l’allitterazione è dunque opzionale.

Alla luce di questo quadro teorico, sottoponiamo ad analisi il v. 20a di *The Ruin*: *weall walan-wirum* vs. *weall-walan wirum* aspettandoci di ottenere una specularità di salienza dei costituenti metrici, come in effetti avviene:

(8) a. *weall walan-wirum*



b. *weall-walan wirum*



Questa analisi si rivela altamente predittiva, perché induce a scartare la prima ipotesi, in cui troveremmo l'allitterazione su un nome (*wirum*) che è il costituente debole di un costituente debole,¹⁴ privilegiando invece la seconda, perfettamente conforme alle regole di struttura metrica.

Una ulteriore prova a sostegno di questa ipotesi interpretativa proviene da considerazioni morfologiche, in quanto il composto *walan-wirum* di (8a) presenterebbe un'anomala desinenza interna *-an* di acc. sg. Decisamente più accettabile invece la forma *weall-walan* di (8b), con desinenza canonicamente posta in posizione finale.

4. Conclusioni

L'integrazione dell'approccio sieversiano con uno maggiormente formale ha permesso di concludere che la lettura preferibile del v. 20a di *The Ruin* è quella supportata da una lunga tradizione di studi che vanno da Grein (1864) fino a Muir (2006): "(he bound) the wall-base (= foun-

¹⁴ Russom (1990, 446): "weak constituents of weak constituents [...] should not be replaceable with alliterating words [...] this type of half-line never has two alliterating syllables in the heavy second foot".

datations) with wire”.¹⁵ I tratti metrico-ritmici forniscono dunque preziosi indizi per l'ermeneutica dei testi. Nonostante le numerose pubblicazioni teoriche e applicative al riguardo, l'ambito di indagine della metrica e, più specificamente, quello della metrica formale rimangono per molti aspetti inesplorati forse perché considerati – sebbene a torto – inutili tecnicismi. Alle future generazioni di filologi, in particolare di filologi germanici ai quali questo seminario è rivolto, spetterà di continuare e approfondire le ricerche, fornendo auspicabilmente anche quegli utilissimi strumenti di scansione metrica automatica che per il momento risultano assenti per la tradizione poetica germanica.

Bibliografia

- Árnason, Kristján (1991), *The rhythms of dróttvætt and other Old Icelandic metres*. Reykjavík: Institute of Linguistics.
- Árnason, Kristján (2006), “The rise of the quatrain in Germanic: Musicality and word based rhythm in Eddic metres. In: *Formal Approaches to Poetry. Recent developments in Metrics*, ed. by Elan Dresher and Nila Friedberg. Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 151-69.
- Árnason, Kristján (2007), “On the principles of Nordic rhyme and alliteration”. *Arkiv för nordisk filologi* 122, 79-114.
- Bliss, Alan Joseph (1958), *The metre of 'Beowulf'*. Oxford: Blackwell.
- Bosworth-Toller = Bosworth, Joseph / Toller, T. Northcote [1898] (1972), *An Anglo-Saxon Dictionary*. Based on the manuscript collections of Joseph Bosworth. Supplement by T. Northcote Toller with revised and enlarged addenda by Alistair Campbell. Oxford: Oxford University Press.
- Coseriu, Eugenio (1997), *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*. Roma: Carocci.
- van Dijk, Teun A. (1997), *Text and context: explorations in the semantics and pragmatics of discourse*. London: Longman.
- Dresher, B. Elan / Friedberg, Nila (2006), *Formal approaches to poetry. Recent Developments in Metrics*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

¹⁵ *Contra* Klinck 1992, 104 e 214-15.

- Dresher, B. Elan / Lahiri, Aditi (1991), "The Germanic foot: metrical coherence in Old English". *Linguistic Inquiry* 22, 251-86.
- Dunning, Thomas Patrick / Bliss, Alan J. (1969), *The Wanderer*. London: Methuen.
- Eco, Umberto (1979), *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Gordon, Ida L. (1954), "Traditional Themes in 'The Wanderer' and 'The Seafarer'." *Review of English Studies*, n.s. 5, 1-13.
- Grein, Christian W.M. (1864), *Sprachschatz der angelsächsischen Dichter*. Cassel: Wigand.
- Hayes, Bruce (1983), "A grid-based theory of English metre". *Linguistic Inquiry* 14, 357-393.
- Holthausen, Ferdinand (1934), *Altenglisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Horgan, A.D. (1979). "The Structure of the *Seafarer*". *Review of English Studies* 30, 41-49.
- Kendall, Calvin (1991), *The Metrical Grammar of "Beowulf"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kiparsky, Paul (1977), "The rhythmic structure of English verse". *Linguistic Inquiry* 8, 189-247.
- Klinck, Anne L. (1992), *The Old English Elegies. A Critical Edition and Genre Study*. Montreal: McGill-Queen's U.P.
- Krapp, George Philip / Dobbie, Elliott Van Kirk (eds) (1936), *The Exeter Book. The Anglo-Saxon Poetic Records: A Collective Edition* (3). New York: Columbia University Press.
- Kuryłowicz, Jerzy (1949), "Latin and Germanic metre". *English and Germanic Studies* 2, 34-38.
- Kuryłowicz, Jerzy (1970), *Die Sprachlichen Grundlagen der altgermanischen Metrik*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, Universität Innsbruck.
- Kuryłowicz, Jerzy (1975), *Metrik und Sprachgeschichte*. Warsaw: PAN.
- Kuryłowicz, Jerzy (1976), "The linguistic foundations of metre". *Biuletyn Polskiego towarzystwa jazyko nauczego* 34, 63-72.
- Lindelöf, Uno Lorenz (1909), *Der Lambeth-Psalter*. Helsingfors: Druckerei der Finnischen literaturgesellschaft.
- Minkova, Donka (2004), *Alliteration and Sound Change in Early English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Muir, Bernard J. (2006), *The Exeter Anthology of Old English Poetry*. DVD. Exeter: University of Exeter Press.

- Opalińska, Monika (2011), “Metre and interpretation of the Exeter Book elegies”. *Annales Universitatis Mariae Curie-Sklodowska* 29, 7-24.
- Russom, Geoffrey (1987), *Old English Metre and Linguistic Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Russom, Geoffrey (1990), *A new kind of metrical evidence in Old English poetry*. In: S. Adamson et al. (eds), *Papers from the 5th International Conference on English Historical Linguistics*. Current Issues in Linguistic Theory 65, Amsterdam: Benjamins, 435-457.
- Scardigli, Piergiuseppe (1982), *Il canzoniere eddico*, trad. a cura di Marcello Meli. Milano: Garzanti.
- Scragg, Donald G. (1991), “The Nature of Old English Verse”. In: *The Cambridge Companion to Old English Literature*, ed. by Malcolm Godden and Michael Lapidge. Cambridge: Cambridge University Press, 55-70.
- Sievers, Eduard (1885), “Zur Rhythmik des germanischen Alliterationsverses”. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 10, 209-314, 451-545.
- Sievers, Eduard (1893), *Altgermanische Metrik*. Halle: Niemeyer.
- Skeat, Walter W. (1871), *The Gospel According to Saint Mark in Anglo-Saxon and Northumbrian Versions*. Cambridge: Deighton.
- Smithers, G.V. (1957), “The Meaning of *The Seafarer* and *The Wanderer*”. *Medium Ævum* 26, 137-53.
- Stanley, Eric G. (1962), “Review of Gordon’s *Seafarer*”. *Medium Ævum* 31, 54-60.
- Suzuki, Seiichi (1996), *The metrical organization of Beowulf. Prototype and Isomorphism*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Suzuki, Seiichi (2014), *The Meters of Old Norse Eddic Poetry. Common Germanic Inheritance and North Germanic Innovation*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Thorpe, Benjamin (1842), *Codex Exoniensis. A Collection of Anglo-Saxon Poetry from a Manuscript in the Library of the Dean and Chapter of Exeter, with an English Translation, Notes and Indexes*. London: Society of Antiquaries of London.